

LA CARITÀ NELLA CHIESA DEI PRIMI SECOLI

La CARITÀ nei primi secoli era così dominante da esser il nome della Chiesa.

S. Ignazio di Antiochia così scrive:

Ai tralliani: XIII,1. «La carità degli smirnesi e degli efesini vi saluta. Ricordatevi nelle vostre preghiere della Chiesa di Siria, della quale non sono degno di prendere il nome essendo l'ultimo dei suoi membri. 2. Siate forti in Gesù Cristo, sottomessi al vescovo, come al comandamento e ai presbiteri. Amatevi l'un l'altro nel cuore unito».

Ai filadelfiesi: XI 2. «Vi saluta la carità dei fratelli di Troade, da dove vi scrivo per mezzo di Burro mandato dagli efesini e dagli smirnesi per farmi onore. Li onorerà il Signore Gesù Cristo nel quale essi sperano con la carne, con l'anima, con lo spirito, con la fede, con la carità, con la concordia. Statemi bene in Gesù Cristo, nostra comune speranza».

Ai Romani, saluto: «Ignazio, Teoforo, a colei che ha ricevuto misericordia nella magnificenza del Padre altissimo e di Gesù Cristo suo unico Figlio, la Chiesa amata e illuminata nella volontà di chi ha voluto tutte le cose che esistono, nella fede e nella carità di Gesù Cristo Dio nostro, che presiede nella terra di Roma, degna di Dio, di venerazione, di lode, di successo, di candore, che presiede alla carità, che porta la legge di Cristo e il nome del Padre. A quelli che sono uniti nella carne e nello spirito ad ogni suo comandamento pieni della grazia di Dio in forma salda e liberi da ogni macchia l'augurio migliore e gioia pura in Gesù Cristo, Dio nostro».

Il rapporto tra i cristiani si rivelava così intenso che gli stessi pagani lo ammettevano,

Così scrive l'imperatore Giuliano: «È vergognoso che tra i Giudei non ci sia neanche un mendicante, e che gli empi galilei mantengano non solo i loro ma anche i nostri, perché da parte nostra mancano di aiuto» (lettera 84).

L'adunarsi insieme a celebrare il Dominicum portava i cristiani a trarne le conseguenze nella loro vita, secondo l'insegnamento apostolico: *Una religione pura e senza macchia davanti a Dio nostro Padre è questa: soccorrere gli orfani e le vedove nelle loro afflizioni e conservarsi puri da questo mondo* (Gc 1,27).

Se un fratello o una sorella sono senza vestiti e sprovvisti del cibo quotidiano e uno di voi dice loro: «Andatevene in pace, riscaldatevi e saziatevi», ma non date loro il necessario per il corpo, che giova? (Gc 2,15). Il congedo liturgico senza una premurosa attenzione fattiva annulla tutta l'azione eucaristica.

Le Chiese organizzano il servizio caritativo secondo l'indole propria: «Funzioni e attività di vedove e di diaconesse, ad esempio non erano eguali in Oriente e in Occidente, perché diverse erano le condizioni di vita. L'orientale empirico, inventava e improvvisava, mentre il latino organizzava e regolava» (A. G. Hamman, *La vita quotidiana dei primi cristiani*, p. 209).

Quando le Chiese avevano una dimensione domestica, i cristiani si conoscevano reciprocamente e alla distribuzione dei viveri presiedeva il vescovo. Il suo primo aiutante era il diacono, «suo orecchio, bocca, cuore e anima» (*Didascalia*, XI, 44,4).

Quando la comunità si riuniva, il diacono stava alla porta per far entrare i credenti ed escludere gli estranei. «Conosceva gli agiati e i diseredati, i fanciulli felici e gli orfani, gli uomini senza lavoro e le vedove. Sapeva ciò che il battesimo aveva rappresentato per ognuno: la rottura di certi legami, ostacoli di ogni genere, nuove relazioni con la comunità. Molti tra essi potevano appoggiarsi ormai solo alla nuova famiglia di cui facevano parte, dopo aver perduto tutto il resto» (ivi, p. 210).

L'Eucaristia presentava al vescovo il volto della sua chiesa e questi la conosceva sia direttamente che tramite i suoi diaconi e per le donne le diaconesse. Questa diventava il momento assembleare, in cui nel partecipare all'unica mensa, come figli dell'unico Padre, si viveva l'uguaglianza e il vescovo aveva il compito di realizzarla nella vita di ogni giorno della comunità secondo il principio dell'apostolo: *Qui non si tratta infatti di mettere in ristrettezza voi per sollevare gli altri, ma di fare uguaglianza* (2Cor 8,13).

Il dono da tutti portato confluiva verso coloro che erano in grave necessità, anche in quel tempo per le prigioni o per la dura condanna alle miniere o per l'aiuto dato alle vedove e agli orfani dei martiri.

«Frattanto, proprio in quell'intervallo di pochi giorni ricevemmo il battesimo; allora lo Spirito mi suggerì che non dovessi attendermi altra grazia dell'acqua battesimale se non la forza di resistere ai tormenti corporali, pochi giorni dopo fummo chiusi in prigione. Ne fui spaventata; non avevo mai provato l'orrore di simile oscurità. Fu un giorno doloroso! V'era un calore insopportabile, prodotto dal gran numero di persone quivi ammassate; vi si aggiungevano le villanie della soldataglia, e per estrema miseria ero straziata dal pensiero del mio bambino che avevo lasciato a casa. Allora i diaconi Terzo e Pomponio, che, benedetti, si curavano della nostra sorte, distribuendo mance ottennero che per alcune ore fossimo fatti uscire a ristorarci nella parte più comoda del carcere. Usciti dunque dalla prigione, eravamo tutti a nostro agio; potevo così allattare il mio bambino che veniva meno per inedia. Mentre mi curavo di lui, conversavo con mia madre e rivolgevo parole di conforto a mio fratello; a tutti e due poi raccomandavo mio figlio. Soffrivo perché li vedevo costernati per causa mia; così stetti in afflizione per molti giorni. Ottenni che il bimbo restasse con me nella prigione; presto lo vidi rimettersi in forze, onde fui sollevata dalla dolorosa apprensione per la vita di lui. D'allora il carcere mi divenne comodo come un palazzo, né più desiderai d'essere in alcun luogo fuori di là» (*Atti di Perpetua e Felicità*).

Una chiesa, sottoposta alle persecuzioni ed emarginata, doveva trovare al suo interno le energie per poter provvedere alle necessità dei suoi membri. Negli scrittori antichi (Giustino, Erma, Tertulliano) un tema comune è assistere le vedove e gli orfani (cfr. *Es* 22,21-23). Lo specchio della comunità cristiana era la capacità di assistere; qui si verificava se la partecipazione ai divini misteri era autentica.

Nell'epoca antica l'infanticidio e l'esposizione dei bimbi era frequente. Essa è condannata dagli apologeti cristiani:

[8] Quanto a noi, essendoci l'omicidio una volta per tutte interdetto, anche la creatura concepita nel grembo, mentre tuttora il sangue le deriva a formare l'uomo, dissolvere non lice. È un omicidio affrettato impedire di nascere, né importa se una vita nata uno strappi, o mentre sta nascendo la dissipi. È uomo anche chi è per diventarlo; anche ogni frutto già nel seme esiste (Tertulliano, *Apologetico*,12).

Solo con l'imperatore Traiano si organizza a Roma l'assistenza dei bimbi abbandonati, che non siano schiavi. La *Didascalia* prevede che il vescovo si prenda cura degli orfani e li affidi a una famiglia cristiana:

[IV. 1] Ora, se qualcuno dei figli di cristiani resta orfano, sia maschio o femmina, è bene che, se c'è uno dei fratelli che non ha figli, adotti il bambino come suo figlio. E chi ha un figlio, adotti una bambina, e quando sarà venuto il suo tempo, la dia a lui in moglie. La sua opera nel ministero di Dio sarà perfetta.

Ma se c'è qualcuno che non è disposto a fare così perché vuole piacere agli uomini, e in ragione delle sue ricchezze si vergogna di membri orfani, dal momento che non vuole arrivare a questo passo, perché non vuole spendere ciò che ha risparmiato, *ciò che i santi non hanno mangiato, lo mangeranno gli Assiri e gli stranieri divoreranno la loro terra sotto i loro occhi (Is 1,7)*.

In questo erano oggetto di particolare cura i figli dei martiri.

Le vedove erano in una condizione assai difficile: esse erano sotto l'autorità della propria famiglia o del marito. Le seconde nozze erano permesse ma non favorite. I beni del marito passavano ai figli, che difficilmente si prendevano cura della madre. Le vedove erano a carico della chiesa. In questo essa manifestava la sua umanità di fronte a una società assai spietata. Nella comunità esse avevano un posto d'onore. Policarpo le chiama «altare di Dio» perché vivevano delle offerte dei fedeli (*Phil* 4,3).

Di fronte all'aggravarsi della situazione economica e con l'aumento dei poveri (ammalati, mendicanti, disoccupati, anziani, naufragi, schiavi incapaci di lavoro e abbandonati dai loro padroni), le chiese si presero carico della povertà della popolazione.

Il vescovo doveva essere scelto tra coloro che amavano i poveri. Egli, se è ricco, mette a disposizione della chiesa i suoi beni soprattutto per soccorrere i poveri. I vescovi erano coadiuvati dai diaconi, che facevano visite a domicilio, tenevano il registro dei poveri da soccorrere, portavano loro la comunione e li aiutavano materialmente.

Il *Testamento*¹ raccomanda ai diaconi di cercare i poveri, ammalati e abbandonati nelle locande e alle diaconesse e alle vedove di prendersi cura delle donne.

Tutti nella Chiesa dovevano rendersi utili per i poveri non solo con i loro beni ma anche con il loro servizio e il loro tempo. I catecumeni si dedicavano come preparazione al battesimo anche alla cura dei poveri oltre che ad esser istruiti.

Nella *Tradizione apostolica* tra le domande ai candidati vi era questa: «Avete onorato le vedove? Avete visitato gli ammalati? Avete compiuto altre opere buone?». La catechesi era unita alla pratica.

Per sovvenire a tante necessità, la Chiesa dove prendeva le risorse?

Oltre ai possedimenti, le chiese raccoglievano i doni dei fedeli sia in natura che in danaro soprattutto durante l'assemblea domenicale.

S. Giustino così scrive nella sua *prima apologia*:

LXVII. - 1. Da allora noi ci ricordiamo a vicenda questo fatto [del comando del Signore sul pane e sul calice]. E quelli che possiedono, aiutano tutti i bisognosi e siamo sempre uniti gli uni con gli altri.

2. Per tutti i beni che riceviamo ringraziamo il creatore dell'universo per il Suo Figlio e lo Spirito Santo.

3. E nel giorno chiamato "del Sole" ci si raduna tutti insieme, abitanti delle città o delle campagne, e si leggono le memorie degli Apostoli o gli scritti dei Profeti, finché il tempo consente.

4. Poi, quando il lettore ha terminato, il preposto con un discorso ci ammonisce ed esorta ad imitare questi buoni esempi.

5. Poi tutti insieme ci alziamo in piedi ed innalziamo preghiere; e, come abbiamo detto, terminata la preghiera, vengono portati pane, vino ed acqua, ed il preposto, nello stesso modo, secondo le sue capacità, innalza preghiere e rendimenti di grazie, ed il popolo acclama dicendo: "Amen". Si fa quindi la spartizione e la distribuzione a ciascuno degli alimenti consacrati, ed attraverso i diaconi se ne manda agli assenti.

6. I facoltosi, e quelli che lo desiderano, danno liberamente ciascuno quello che vuole, e ciò che si raccoglie viene depositato presso il preposto. Questi soccorre gli orfani, le vedove, e chi è indigente per malattia o per qualche altra causa, e i carcerati e gli stranieri che si trovano presso di noi: insomma, si prende cura di chiunque sia nel bisogno.

7. Ci raccogliamo tutti insieme nel giorno del Sole, poiché questo è il primo giorno nel quale Dio, trasformate le tenebre e la materia, creò il mondo; sempre in questo giorno Gesù Cristo, il nostro Salvatore, risuscitò dai morti. Infatti Lo crocifissero la vigilia del giorno di Saturno, ed il giorno dopo quello di Saturno, che è il giorno del Sole, apparve ai suoi Apostoli e discepoli, ed insegna proprio queste dottrine che abbiamo presentato anche a voi perché le esaminate.

La comunità sentiva talmente la solidarietà da dare spontaneamente e questo non solo i ricchi ma anche i poveri, che digiunavano per poter portare la loro offerta. In seguito questa generosità spontanea venne meno e si crearono le obbligazioni (primizie e decime).

I tempi di calamità, segnati spesso dalla persecuzione e dalla morte, l'essere piccole realtà nelle città, tutto questo creava un senso forte di solidarietà, che si esprimeva in offerte talvolta assai generose, che servivano «a dare del pane del pane ai poveri, a provvedere al loro seppellimento, ad allevare gli orfani di ambo i sessi, a soccorrere i vecchi» (Tertulliano, *Apologetico*, 39,6).

Le offerte dovevano avere sicura e onesta provenienza. A chi obiettava che il danaro non ha odore, si rispondeva: «Meglio morire in miseria che accettare i doni degli empì e dei peccatori». Così la chiesa di Roma restituì a Marcione il danaro da lui offerto.

¹ TESTAMENTUM DOMINI. - È un libro apocrifo, conservato in siriano, conosciuto parzialmente dal 1856 e pubblicato integralmente nel 1899. L'opera è in due libri. Il vero "Testamento" è costituito circa dai primi 15 capitoli del libro I, ed è un'apocalisse (v. apocalittica, letteratura) riguardo alla venuta dell'anticristo, presentata come pronunciata da Gesù Cristo dopo la sua resurrezione in dialoghi fra lui e i suoi discepoli; il resto del libro I e il II contengono prescrizioni ecclesiastiche e liturgiche, spesso scendenti fino a minimi particolari, presentate come emanate egualmente da Gesù Cristo.

L'Eucaristia e il culto reso a Dio congiungevano in modo indissolubile evangelizzazione e diaconia. Chi partecipava al culto doveva saper trarne le conseguenze nella sua vita: «Imitate l'equità di Dio e nessuno sarà povero» (*Kerygma Petri*, n. 503).

L'uguaglianza è data dalla riunione eucaristica dove tutti siamo «mendicanti di Dio» (Agostino in vari sermoni).

Il *Kerygma Petri* esorta:

È veramente ricco colui che soccorre gli altri e imita Dio che dona ciò che ha perché è lui che ci ha dato ciò che possediamo. Ricordatevi o ricchi, che se avete ricevuto più del necessario è perché possiate dividerlo con altri.

L'Eucaristia, manifestazione di Dio nel suo Cristo, diviene così il luogo dove si ha consapevolezza che tutto viene da Dio e che nulla noi possediamo, ma quanto ci è affidato deve essere da noi saggiamente amministrato.

Da quanto abbiamo ascoltato si deducono alcuni imprescindibili riferimenti:

1. La CARITAS è espressione di tutta la Chiesa presieduta dal Vescovo e delle singole comunità parrocchiali presiedute dai presbiteri/parroci.

Essendo ciascuno di noi membro della Chiesa, partecipa alla natura di questa, che è la carità, espressione visibile dell'amore del Dio invisibile. Noi siamo connotati dal battesimo dalle tre virtù teologali, di cui la principale è la carità, la sollecitudine gli uni per gli altri, soprattutto per le membra più deboli del Corpo ecclesiale.

Il nostro esser intimamente uniti a Cristo come membra del suo corpo e quindi come membra gli uni degli altri siamo sollecitati ad interessarci gli uni degli altri, rispondendo all'unico Spirito, che in noi geme del gemito stesso della creazione e di ogni uomo.

L'azione di servizio per i più poveri non dovrebbe esser svolta individualmente ma in modo ordinato sotto la presidenza del vescovo e del parroco, seguendo le indicazioni da loro date. Allo stesso modo ogni richiesta di aiuto dovrebbe passare attraverso il vescovo e il parroco.

Questo accentramento, di natura apostolica, eviterebbe dispersione di aiuti e soprattutto sperpero e inganni.

Benché ciascuno sia chiamato a dare in modo che la sinistra non sappia ciò che fa la destra e a dare in modo spontaneo (cfr. *1Cor 16,2-3: Ogni primo giorno della settimana ciascuno metta da parte ciò che gli è riuscito di risparmiare, perché non si facciano le collette proprio quando verrò io. Quando poi giungerò, manderò con una mia lettera quelli che voi avrete scelto per portare il dono della vostra liberalità (lett.: la vostra grazia) a Gerusalemme*), la carità dell'intera comunità dev'esser visibile e chiara in modo che non ci sia chi intasca i beni dati per i poveri.

2. La CARITAS scaturisce dall'Eucaristia, come assemblea di tutti i credenti.

Il cuore propulsore della vita della Chiesa è l'Eucaristia. Qui nell'esser insieme in un'assemblea ordinata dove tutto si svolge nell'armonia del divino nell'umano, la Carne di Cristo e il suo Sangue, nutrimento celeste, fioriscono nel dono di Dio, che si prolunga nel dono della Chiesa ai suoi poveri. Non è la mia generosità il principio del mio donare ma è il mio essere membro della Chiesa, radunata per il ricordo del Signore nei suoi divini Misteri. Questa coscienza dev'esser ecclesiale e personale. Non possiamo celebrare l'Eucaristia senza che il nostro cuore si dilati nell'amore e nel dono. Il dono che ciascuno di noi porta ai piedi degli apostoli secondo la sua possibilità e la sua liberalità viene riempito della potenza dello Spirito Santo perché sia capace di esser efficace per il bene di chi ha necessità di nutrimento e del resto. Solo così esso prolunga l'Eucaristia in color che mancano del necessario. Solo in questo modo si attuano le parole apostoliche: *La vostra fede infatti cresce rigogliosamente e abbonda la vostra carità vicendevole (2Ts 1,3)*.

3. La CARITAS ha persone ben precise che esprimono la sollecitudine dell'intera comunità, in primo luogo i DIACONI.

Da questa visione consegue che le persone incaricate in questo prezioso servizio operano a nome dell'intera comunità ecclesiale per un preciso mandato del vescovo e del parroco.

L'istituzione dei diaconi deve trovare in questo ambito il suo primo suo esprimersi secondo la tradizione della Chiesa. Essi devono aver particolare cura delle necessità dei fratelli poveri; si deve pur pensare alle diaconesse, nominate negli scritti apostolici e subapostolici soprattutto per il contatto con le donne. Bisogna riuscire ad esprimere diaconi sensibili a questo servizio e a conferire alle donne questo servizio in modo pubblico durante l'assemblea con apposita benedizione, come si è fatto per la distribuzione straordinaria dell'Eucaristia.

Da qui deriva che gli animatori e le animatrici della Caritas, in quanto chiamati a svolgere un servizio così importante e rappresentativo dell'intera comunità, siano periodicamente convocati per un'istruzione e una verifica della loro attività. Infatti non possono operare da soli ma sempre nella comunione dell'intera Chiesa, che si esprime nell'Eucaristia di quella precisa comunità.

Che il Signore aiuti tutti noi a non riempirci di belle parole ma di quell'unica Parola, che, accolta nella fede, diviene operante nella carità (cfr. *Gal 5,6: la fede opera per mezzo della carità*).

Grizzana, 30 giugno 2013